



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

IL PROFESSORE SBORNIA

Un disperato caduto proprio dalle nuvole, un di quegli esseri che capitano fra i piedi in tutte le rivoluzioni, che si vantano umilissimi servitori di qualunque padrone, che ieri piaggiavano il vecchio potere, e che oggi lo detestano per adulare quello che gli è succeduto, in somma un di quegli uomini che non sono fedeli a nessuna bandiera, nè a verun principio fuorchè al francescone, a forza di strisciare, di vantare martirologio politico ec. ec. potè ottenere in California un posto di Segretario di un corpo insegnante.

Forse, potrà osservarsi da taluno, sarà stato il merito che lo avrà spinto a quel grado?

Si perdio! Tutto il suo merito si sostanzia nell'ubriacarsi dalla mattina alla sera o con vino o con zozze; ed il suo volto ha tracce non dubbie della sua intemperanza. Il suo esteriore poi ritrae non meno del volto

le doti dell'animo di questo celebre personaggio. Un soprabittaccio, del quale non è dato più ravvisare il colore, tanto è imbrattato di macchie di vino e di liquori, un cappellaccio di feltro, rosso quanto il viso del padrone, ed il rimanente del vestiario sulla stessa proporzione rivelano in questo amico perpetuo della taverna e del fiasco, un uomo da trivio e non una persona fornita di dottrina e di ingegno.

Pure madonna Fortuna che è la femmina più capricciosa che si conosca, ha fermato di prender per i capelli mastro Sbornia, e di addestrarlo a voli sublimi, incamminandolo niente meno che al Parnaso.

Fatta la figura, che doveva fare nell'ufficio di segretario un individuo della costui forza, il nostro bevitore di sostanze alcoliche, di cui può dirsi che nei suoi studi abbia consumato più vino che olio, quando forse dubitava lui stesso di fare un bel capitombolo; si trova all'opposto elevato al grado di professore di . . . di . . . di . . . ed . . . ajutatemi a dirlo, è una

parola che non vuol sortirmi dalla strozza . . . insomma di una scienza che termina in etica, con l'annuo appuntamento di 4000 Reis, bene spesi in mia fe!

Evviva i ciuchi, e le bestie di ogni paese, viva il professore Sbornia lettore di e . . . ; e . . . etica nella cattedra dei vinai in California.

Ah! ah! ah! che avvenimenti bellissimi, che lieti incoraggiamenti per il vero merito, che ricompense a chi ha non con chiacchiere, ma con fatti logorato la vita sui libri consumando dell'olio, e non del vino, o acquavite anaciata.

Si vede che anco in California te si fanno belle . . . già non deve sorprendere perchè è stata una scelta del famoso *Commendator Carota* che in California ha fatto un semenzajo di professori zucche, e che da *Carota* qual è, non poteva che scegliere delle barbebietole e delle zucche.

Quel che poi fa ridere e ad un tempo comprender l'animo di un certo sdegno, è il considerare che quest' impostore detto il professore Sbor-

nia, addottorato nella *Sbornietica*, lettore emetico se ne sta burbanzoso ritenendosi da senno per un uomo di vaglia, oppure da *vaglio*, guardando con aria grave e superba coloro che ei crede essergli inferiori, ma che hanno ingegno più di lui a mille doppj.

Battezzato professore dal Commendator Carota, questo paperone di Sbornia non arrossì in un certo concorso di opere d'arte che ebbe luogo a S. Francisco di California, d'impancarsi fra coloro che dovevano dare il giudizio sulle migliori fra di esse e che insieme con lui pronunziarono giudizi tali, che forse non li pronunziò mai Minosse nel suo pretorio infernale.

Si vuole — si vuole veh nè io intendo di assicurarlo — che questo professore senza professione, questa zucca ripiena di orzate, limonate e ponci e di molto vino, accettasse da alcuni fra i concorrenti non pochi terzini e fiaschi di vino generoso, e che si decidesse dopo ciò a perorare la loro causa, dando loro la fava quando non meritavano che il lupino.

Ma finiamola, perchè sarebbe una tal minestra che più si rimuove e più manda cattivo odore. Solo due parole a te Sbornia e facciamo festa. Per amor del cielo se hai un rimasuglio di pudore, se ti cale di veder risparmiato per l'avvenire il tuo nome nelle colonne dei giornali d'Europa e di America, cessa, cessa per pietà dal continuare nel disimpegno di un ufficio, che si adatta alla tua persona quanto la veste di un Damerino potrebbe adattarsi a quel miagherlino del Baecioni, che tu forse stando in California non conoscerai essendo una pianta esotica per codesti climi.

Molto peccasti col volerla fare da giudice mentre non hai giudizio, col l'assumere le penne del pavone, mentre non siei che un corvo. Non t'illudere se Carota, forse istigato dal fautore delle marionette ti ha creduto un allievo della Sorbona, quando invece non lo siei che della balla. — Ravvediti, siei ancora in tempo, e riduciti piuttosto in cantina a studiar l'etnologia, nella quale, te lo prognostico, farai progressi.

BISTECCA

MEA CULPA

Ah!! questa volta è spacciata per me! mea culpa, mea maxima culpa! Oh 1860! mia rovina, mia disperazione! povero Pasquale! A lungo andare coll'alta-lena, col barcamenare non la si dura...

Del 1848, mi sono sostenuto, con fine accortezza, feci il tartuffo, ... il liberale, ... il brigante, il costituzionale ... il repubblicano ... ma con giudizio mostrai quiete faccie, sempre prudente, cauto, mi librai sempre in relazione agli avvenimenti che allora si succedevano: con vera intelligenza sperimentata, seppi distinguere le persone, e a seconda modellai concetti, opinioni, parole con certi giovani entusiasti, mi acquistai stima di buon liberale, qualche sospetto destai ne' vecchi accorti, ma io, faccia tosta con essi; il sospetto so che si delude, avvicinando con franchezza il sospettoso: entrai nel moto iniziato da Pio Nono, feci il fanatico, ma per poco, perchè m'accorsi che il movimento si spingeva al di là della mente del Sovrano di cui io era impiegato, servii però con diligenza il governo d'allora, ebbi il mio soldo, delle gratificazioni, ... me la passai bene: ma gli avvenimenti si sforzavano, si riducevano agli estremi, ed io sempre più prudente, raddoppiai di cautele ... cominciai a scrivere a qualche mia conoscenza di Roma, trovai terreno adatto, ripetei lettere, prevedendo l'avvenire degli eccessi, mi preparai letto adatto, ma non cessava intanto di mostrare al mio paese le mie tendenze politiche, continuai le visite ai Caffè, ai Circoli, ma insensibilmente più rade; finalmente il repubblicanismo trionfò; da Roma mi fu scritto, *coadiuvate lo sviluppo delle idee repubblicane, voi sarete salvati* Per Dio! mi parve di aver vinto al lotto: ma pure! non confidai mica totalmente nel governo pontificio, ... sempre prudente, feci sì il repubblicano, ma cauto, furbo sempre, poca fede nel governo papale, nessuna nel repubblicano.

Tutto andò a soquadro, tedeschi, patiboli, carceri, esilj, tutto si rinnovò. Fui salvo, per parte del governo mi salvai alquanto in faccia al paese perchè fui posto; nel fascio dei censurati, magnificai le cominatorie della censura, e passai il famoso decennio, nella mia solita alta-lena, che fu d'altronde di minor fatica di quella sperimentata nel bollire degli avvenimenti. Ma oh Dio il 1859, mi ha perduto, irreparabilmente perduto! Oh me misero! la mia mente non ha inteso l'attuale movimento, e non ha saputo pormi al livello dell'epoca. Le prime parole di Napoleone III. rispetto all'Italia, le ho credute un solito fomite di speranza agli Italiani, un pazzo Cavour al Congresso di Parigi, un sogno la guerra, quindi non arrischiai la mia alta-lena, rimasi nel covo, anzi feci il tartuffo co' miei superiori. Credetti la guerra vittoriosa per l'Austria; la Russia, la Prussia sue alleate, ma mio Dio quale inganno! Dopo la battaglia di Solferino, tentai di barcamenare, ma non mi riescì, d'altronde nutrii ancora delle speranze pel Papa, per l'Austria credei sempre, un sogno l'Annessione, la politica di Napoleone, mi confusi la mente, non votai mai nelle solenni circostanze verificate in favore di *Vittorio Emanuele*, mi finsi malato, abbandonai il paese quando occorre. Ma ohime ohime! il giorno è venuto! chiamato a prestare il giuramento al Re! ... già per me era spacciata: ho ricusato! ...; quell'atto mi ha scoperto del tutto in faccia del mondo, ho perduto l'impiego senza speranza nell'avvenire, il governo papale è ito; gl'italiani del centro cantano per lui il *De profundis; miserere mei Domine!* povera moglie mia, poveri figli. Ma dei tartuffi più astuti di me ve ne sono pur tanti! e tanti hanno meglio di me saputo barcamenare: Il governo è d'uopo le conosca: ohimè! per non morire di fame sarò costretto di fare la spia. Miserere mei domine, mea culpa.

L'Infermiere di
TONELLO

SCHERZI PITTORESCHI



- Andiamo, fratelli, a ripigliare il nostro.
- Se mi riesce voglio fare una seconda edizione.

I PAZZI POLITICI

C'era in questo mondo fin dai tempi più antichi la pazzia di tutte le sorte — pazzia amorosa, pazzia superba, pazzia avara — etcetera.

Ora poi il secolo con i suoi lumi ha scoperto una specie di pazzia nuova che si chiama la *pazzia politica*.

In questi giorni abbiamo avuto in Firenze non solo dei pazzi ma dei maniaci in materia di *Stato*. — Un Codino sorpreso da improvvisa vertigine, un altro divenuto imbecille come se fosse stato toccato dal famoso dito di Dio: — un altro colto dall'asma e dalla ottenebrazione mentale, al primo colpo di Cannone che annunciava l'arrivo del Principe di Carignano. — Impazzato fino il celebre prete Autore dell'opuscolo intitolato — *Dio non vuole il potere temporale del Papa*. — E impazzato anco questo ultimo con la scomunica.

Non ci mancava altro che questa per fortificar la credenza, ossia la fede. Anticamente si sa, i Papi si resero formidabili con le scomuniche. Ed è celebre l'orgoglio pontificale che si voleva di questa iscrizione: — *Sull'Aspide e sul Basilisco tu camminerai e pesterai il Leone ed il Dragone*.

Caspita! io vorrei vederlo davvero un Papa camminare sui serpenti — può darsi è vero che questi rettili per spirito di amicizia e di fraternità non lo toccassero: Ma pure guà, lo vorrei vedere io. — E vorrei anche vedere la pantofola del Papa premere il collo d'un leone in furore. Dovrebbe essere uno spettacolo degno dei gladiatori e dell'anfiteatro. Ed ora o lettori, se non manca la pantofola per calpestare il leone, non manca per Dio, neanche il leone in furore. Questo leone si chiama *popolo* ed è un pezzo che arruffa i velli e sferza la giubba e *rugge*. Questo popolo ossia questo leone è stanco di essere flagellato dai tiranni ed anco d'esser menato a mostra per le strade dai ciarlatani e dai cavadenti.

E torno alla scomunica e dico. In

antico i fulmini del Vaticano spaventavano più che quelli del Cielo. E la medicina *Scomunicatrice* a' tempi delle fate e dei maghi produsse i suoi buoni effetti. Però la istoria ammaestra che i Papi fecero con la scomunica quel che fanno i giovanotti con le ragazze compiacenti e dolci di core. Vale a dire, passarono dal dito alla mano e poi al restante. Insomma abusarono. E l'abuso delle scomuniche, finì come dovea finire — cioè la paura pubblica, si tramutò in pubblica derisione. —

E va bene: gli uomini, voi lo sapete, ed anco le donne coll'abitudine si avvezzano ad ogni cosa. Per questo si sa che il Rè Mitridate s'avvezza a beber l'arsenico come se fosse stato Elisir, e Milone di Crotone arrivò al punto di correre nello *Stadio Olimpico* portando sulle spalle un bue vivo e per conseguenza intero. O come fece Milone, voi mi direte a portar questo peso? Fece così: prese il bue appena spoppato e se lo adagiò sulle spalle: poi cresceva il bue e con l'uso cresceva la forza.

Perchè l'uso è la legge.

Ed è per questo che le scomuniche che in antico facevano seccar le fontane, bacare i fiumi, inaridire i poderi etcetera, in oggi sono innocentissime cose che non fanno nè bene nè male. Anzi dico che fanno bene perchè cacciano l'ipocondria e muovono il riso. I popoli scomunicati, mangiano, bevono e veston panni come quelli non scomunicati.

Oggi, vedete, si crede in una scomunica sola — in quella del vino detta anco *Crittogama* — ma del resto, se si eccettua qualche imbecille di bacchettone la scomunica si può attaccare ai Cartelli dei teatri con questo titolo: — *Farsa tutta da ridere*.

E dunque ridiamo, perchè convien confessarlo la scomunica che il Papa ci ha regalato è un furore politico e null'altro. Il Papa vuole il temporale e l'avrà. Ecco la causa della scomunica presente, della quale nessuno si da per inteso, perchè il tempo delle anatre e delle carote è passato per sempre

Chiudo l'articolo con questi celebri versi d'un nostro poeta sommo
Sia pace a' preti
Ma pochi e quieti.
Sia pace a' frati
Purchè sfratati.

Ma il primo prete
Torni alla rete.

LAVATIVO

PULCINELLA AD ARLECCHINO

Per Dio t'invidio!!... colla tua maschera in viso sempre, te la ridi di tutto, di tutti impunemente: sarà omai tempo che te la tolga di su quella faccia la negra coperta, sei tanto bindolo, che salvo il vero, Fagiolino m'ha detto, jeri sera ridevi, quando hai saputo che la scomunica è stata lanciata dal Vaticano. Oh sventura!... Ella è ita per noi!... siamo maledetti dai capelli alle unghie: povero Pulcinella! bah... bah... bah... attori, promotori, consiglieri, aderenti tutti scomunicati!! bah... bah... bah... lo non appartengo alle prime specie ma ho delle aderenze di siori scomunicaj: e anch'io sarò scomunicato — ah... ah... ah... — ridi!? ridi?! ah che tu bruci in mezzo dell'inferno miserabile... — Rido perchè per forza si vuol che siamo adesso del 1500, o del 1600 due o tre secoli indrio. — Ma che tu sei pazzo! che hanno che fare i secoli colla scomunica? — Vattene imbecillone! vero suddito dei Duchi oppur del Papa... — Oh miserabile Arlecchino, dannato dannato!! ma non sai cosa sia la scomunica? Mio Dio, mio Dio, povera anima! È una maledizione, quando mangi, quando bevi, quando dormi, quando scrivi, quando leggi, quando pensi, quando cammini, quando discorri; insomma di tutte le azioni e bisogni corporali. — Proprio di tutti tutti? — E tu ridi? — Io sì che rido, e rido perchè so che il mondo civile è convinto che la scomunica si scaglia solo per materie ecclesiastiche, e so ancora che quest'atto antilogico, antipolitico, antireligioso, è la rovina del Cattolicesimo. — Ma per amor di Dio tu sei un pazzo! — ah ah ah, rido, si rido, e riderò, e rideranno, riderà il mondo, ridono i presenti, rideranno i posteri, evviva, chi canta, evviva chi ride, e chi fa ridere: — Ma la scomunica? è la tomba del papato, come Solferino è stata la tomba dei figli di Cecco Imperatore! E la scomunica!!!? Ridi, ridete, ridiamo ridiamo... UN CATTOLICO